

HANS HEISS

IL PRECETTORE E IL BIBLIOFILO.
GIOVANNI BATTISTA GRASER NELLA BOLZANO
DI METÀ SETTECENTO (*)

ABSTRACT - This article deals with the stay of Giovanni Battista Graser in the town of Bolzano in southern Tyrol, where he worked from 1752 to 1758 as a preceptor of the sons of merchant-chancellor Francesco Giuseppe Rosmini. The transfer from the open-minded Rovereto, with its remarkable presence of enlightened bourgeoisie, to the faithfully catholic Bolzano with its inhabitants mainly interested in commercial activities of the Bolzano fairs was not an easy step for abate Graser. In the small city in the middle of the Alps he found himself immersed in a quite conservative world, with only a few families interested in the cultural and philosophical discourses of their time. But in the years of his Bolzano-stay it seems that Graser and his friend Rosmini were able to build up a new climate, that reflects the influence of catholic enlightenment as well as some glance of physiocratic and economic theory.

KEY WORDS - Catholic Enlightenment, Bolzano, Commercial trade, Small-town-bourgeoisie.

RIASSUNTO - L'articolo si ferma sul soggiorno dell'abate Giovanni Battista Graser nella città di Bolzano nel Tirolo meridionale, dove lavorò dal 1752 al 1758 come precettore dei figli del cancelliere mercantile Francesco Giuseppe Rosmini. Il trasferimento da un centro aperto come Rovereto, con la sua presenza di una borghesia interessata al progresso culturale, nella Bolzano strettamente cattolica, con abitanti dedicati prevalentemente al buon andamento delle fiere, non fu un passo facile per l'abate. Nel piccolo centro del Tirolo si trovò immerso in un mondo conservatore con solo qualche famiglia interessata al discorso culturale e filosofico del proprio tempo; ma sembra, comunque, che Graser con l'amico Rosmini sia stato in grado di costruire un nuovo clima, che riflette l'Illuminismo cattolico nonché qualche elemento delle teorie fisiocratiche ed economiche del periodo.

PAROLE CHIAVE - Illuminismo cattolico, Bolzano, Commercio delle fiere, Borghesia mercantile.

(*) Desidero ringraziare sentitamente Serena Luzzi per i suoi suggerimenti preziosi e Karin Mantovani per la revisione del testo.

1. LE CITTÀ SCONOSCIUTE. BREVI RIFLESSIONI STORIOGRAFICHE SUL SETTECENTO TIROLESE

Se la ricerca sui movimenti culturali dell'Illuminismo del Settecento a Rovereto nell'ultimo decennio ha segnato dei progressi notevoli, attivando una serie di indagini della storiografia locale e regionale di indubbio spessore ⁽¹⁾ e riuscendo contemporaneamente a stimolare l'interesse di ricercatori provenienti da un contesto internazionale, altrettanto non si può dire per altri centri urbani della Contea del Tirolo al di fuori del polo roveretano-trentino.

Per la situazione del capoluogo di Innsbruck, per esempio, si resta legati ai lavori pionieristici di Helmut Reinalter ⁽²⁾, pregevoli, certo, al momento della loro pubblicazione nei primi anni Ottanta, ma ormai ampiamente superati in impostazione e metodologia; per altre città come Bressanone, Merano o Bolzano persiste invece il vuoto più assoluto. Se l'interesse generale per una revisione del Settecento intellettuale nelle città del Tirolo tedesco finora risulta semplicemente inesistente, ciò è dovuto in primo luogo a una tradizione storiografica che ha privilegiato fortemente l'interesse per il mondo rurale rispetto a quello urbano ⁽³⁾, con una tendenza a esaltare più gli elementi della 'diversità' tirolese ⁽⁴⁾ che non i suoi collegamenti con altre realtà, nutrendo una diffidenza di fondo verso le espressioni dell'Illuminismo, anche quando fossero di chiara matrice cattolica. Inoltre, le ipoteche di un nazionalismo in grado di inquinare anche l'ambito storiografico, portando a percepire le forme dell'Illuminismo e la cultura urbana soltanto come mere espressioni di un'italianità *ante litteram*, hanno chiuso il campo a piste di indagine promettenti.

L'assenza di una ricerca attenta al formarsi di un ceto intellettuale in relazione a rinnovate pratiche culturali e a forme di sociabilità sicuramente esistenti, grava su chi ambirebbe veder collegata la ricerca locale a filoni attivi e ben consolidati in altre aree. Fortunatamente, di recente anche nel Tirolo di lingua tedesca si notano degli sbocchi positivi, capaci di mettere in relazione la situazione locale nel Settecento con forme avanzate di effervescenza culturale provenienti dall'ambito dell'Accademia degli Agiati così come da altri contesti trentini.

⁽¹⁾ Vedasi FERRARI 2002.

⁽²⁾ REINALTER 1982.

⁽³⁾ Un'ampia panoramica sulla situazione storiografica: BRANDSTÄTTER 2003.

⁽⁴⁾ Si veda anche il primo capitolo di ALBERTONI 1996, pp. 3 ss.

Uno stimolo forte è offerto dalle recenti ricerche sulla borghesia settecentesca nelle città maggiori e dagli studi sulle élites economiche di un importante polo commerciale come Bolzano ⁽⁵⁾. Vari contributi, poi, su famiglie borghesi di Innsbruck nel Settecento, come il bel libro sui farmacisti Winkler ⁽⁶⁾, oppure le prime indagini effettuate da Rosanna Pruccoli sulle biblioteche di famiglie nobili a Bressanone ⁽⁷⁾, potrebbero aprire il terreno ad uno studio approfondito della *Provinzaufklärung* tirolese ⁽⁸⁾ e a una comparazione con le progressive esperienze del contesto roveretano.

Una prospettiva importante proviene dall'ambito della storia dell'economia, dove i lavori pionieristici di Andrea Leonardi hanno stimolato l'interesse di giovani storici anche in ambito sudtirolese. L'attenzione costante che Leonardi dedica da ormai quindici anni all'economia del *Land* ⁽⁹⁾ ha creato le basi per l'affermazione di una metodologia rigorosa per lo studio della storia economica delle vallate dell'Adige nel Settecento.

2. «EX MERCE PULCHRIOR». BOLZANO, CENTRO DELLE FIERE

Un'attenzione particolare è stata rivolta alla piazza bolzanina, sempre più individuata come polo economico di importanza non comune all'interno delle Alpi centrali. La nascita stessa di Bolzano come centro urbano è connessa ad una precisa funzione di mercato. La città, posta in una zona della piana bolzanina relativamente distante dagli alvei dei torrenti principali e dalle loro disastrose inondazioni, ben collegata ai nodi di comunicazione, fin dal tardo Medioevo visse uno sviluppo costante come centro di fiere importanti ⁽¹⁰⁾. Verso la metà del Settecento la città contava circa 7.000 abitanti ed era destinata a crescere notevolmente, in virtù della prosperità economica e di una intensa immigrazione.

A partire dal Medioevo, Bolzano si era affermata come centro di intermediazione commerciale tra l'area padano-veneta e l'Europa centro-settentrionale. Tra il tardo Quattrocento e i primi anni dell'Ottocento, le quattro fiere bolzanine costituirono una piattaforma di

⁽⁵⁾ Cfr. CATTARUZZA 1997.

⁽⁶⁾ Cfr. WINKLER 2001.

⁽⁷⁾ Cfr. PRUCCOLI 2000.

⁽⁸⁾ Cfr. come studio di riferimento GRAF 1993.

⁽⁹⁾ Cfr. LEONARDI 1996.

⁽¹⁰⁾ Cfr. HAIDACHER 1999.

interscambio di prim'ordine per i prodotti provenienti dal Levante, per i filati e la seta dell'area padana e pedemontana lombarda, veneta ed emiliana, e per le materie prime, i tessuti e altri manufatti provenienti dalla Germania meridionale o dagli empori olandesi.

Fortunatamente, gli studi storici avviati di recente non si limitano al settore economico, ma riescono ad inquadrare l'economia in un contesto di istituzioni e reti sociali, seguendo il filone istituzionalista della nuova storia dell'economia, inaugurato da Douglass North ⁽¹¹⁾. La ricerca fondamentale che Andrea Bonoldi di recente ha pubblicato sul ruolo e sullo sviluppo delle fiere di Bolzano da metà Settecento fino al primo Ottocento ⁽¹²⁾ fa intravedere chiaramente la presenza e l'operato di un'élite economica, la quale nelle biografie dei suoi attori principali rispecchia una collocazione intellettuale che si ispirava chiaramente a matrici, scelte e strategie del mondo intellettuale contemporaneo.

In quest'ambito, in effetti, nacque e si affermò un nucleo di commercianti locali, che nel corso del Settecento non solo riuscì a raggiungere una posizione di primo piano nell'attività fieristica, ma assunse, oltre a una solida posizione economica, anche una collocazione preminente nella vita politica della città. Ebbe così origine un ceto dirigente di estrazione borghese che per decenni mantenne un'importanza notevole nell'amministrazione cittadina e nella politica provinciale ⁽¹³⁾. Le sorti dei mercanti di Bolzano – come afferma Andrea Bonoldi ⁽¹⁴⁾ – furono in buona parte legate al ruolo della città come centro fieristico e di intermediazione commerciale tra l'area mediterranea e l'Europa centro-settentrionale. Il rafforzarsi del ceto nella sua dimensione economica, ma anche il suo riconoscersi e formarsi come élite e centro di potere a livello cittadino e di *Land*, sono strettamente legati alle congiunture, alle modificazioni e alle esigenze peculiari dell'attività di fiera.

Attraverso un esame del contesto economico, il nesso tra Bolzano e Rovereto, tra l'élite intellettuale della città del Leno ed il ceto commerciale della città atesina, acquista una nuova e stimolante configurazione. Già a partire dal tardo Seicento, infatti, esistevano intense forme di scambio economico tra Rovereto e Bolzano, segnate da un notevole grado di complementarità dei loro comparti produttivi. La produzione serica roveretana dopo il 1700 si era sviluppata in modo impressionan-

⁽¹¹⁾ Cfr. NORTH 1994.

⁽¹²⁾ Cfr. BONOLDI 1999.

⁽¹³⁾ Cfr. HEISS 1992.

⁽¹⁴⁾ Si veda il suo saggio: A. BONOLDI, *I signori della fiera: famiglie mercantili bolzanine del XVIII secolo tra politica ed economia*, in corso di pubblicazione.

te⁽¹⁵⁾, penetrando con successo nei mercati dell’Austria, della Germania meridionale e della Francia. Come sbocco sicuro e più vicino per la seta grezza roveretana si affermò la piazza bolzanina, le cui quattro fiere fin dal Cinquecento erano considerate una tappa d’obbligo per i mercanti provenienti dalle aree tra Verona ed Augusta. C’era dunque un’innata sintonia tra i due centri, notata già nel Seicento da osservatori come Michelangelo Mariani, la cui descrizione mette bene in evidenza le analogie: «L’essere principale di Rovereto consiste nel traffico e mercatura potendosi dire che questa città (toltone Bolgiano rispetto alle fiere) sia la più mercantile del Tirolo»⁽¹⁶⁾.

Bolzano in occasione delle fiere di mezza Quaresima, del *Corpus Domini*, di San Bartolomeo e di Sant’Andrea era gremita di commercianti e ospiti per ben due settimane. Il successo economico della città perdurava dalla fine del Seicento: le sue fiere raggiunsero, fra il 1715 e il 1740, la massima fioritura e, dopo uno sfortunato intermezzo, ripresero dal 1765 un andamento positivo, che mantennero fino all’età napoleonica.

In tale contesto, le élites commerciali dei due poli, posti ad una distanza di soli 70 chilometri, avevano avviato un rapporto stretto e fiducioso, rare volte turbato da beghe campanilistiche. Tra Bolzano e Rovereto non si respirava quell’aria di rivalità sotterranea, che invece si avverte facilmente nei contatti tra Innsbruck ed il capoluogo del Tirolo meridionale o nei secolari contrasti municipali che intercorrevano tra Trento e Rovereto. In virtù di queste premesse, la complementarità funzionale non rimase relegata al settore dell’economia, anzi, fu proprio da questo comparto che si estese anche agli scambi intellettuali. E la figura che sta al centro di questo volume, l’abate Giovanni Battista Graser, ci permette un primo contatto con un campo di ricerca ancora del tutto inesplorato, in grado di offrire delle sicure prospettive di analisi storica.

3. UN CENTRO ISTITUZIONALE: IL MAGISTRATO MERCANTILE

Un polo istituzionale di notevole importanza presente a Bolzano era costituito dal Magistrato mercantile. Il Magistrato, istituito dall’arciduchessa Claudia de’ Medici nel 1633, fu concepito come tribu-

⁽¹⁵⁾ In generale sull’argomento si veda LEONARDI 1985.

⁽¹⁶⁾ ANTONELLI 1986.

nale operante in occasione delle fiere annuali, competente per la materia ed i contenziosi di natura commerciale ⁽¹⁷⁾. Il Magistrato era un foro giudiziario composto dai frequentatori abituali delle fiere di Bolzano, i mercanti contrattanti, che le visitavano regolarmente. I contrattanti di anno in anno sceglievano dalle proprie file i presidenti del Tribunale, i consoli, chiamati a giudicare nei molteplici processi che ricorrevano in occasione delle quattro fiere annuali ⁽¹⁸⁾.

In tal modo, al di fuori della giurisdizione pubblica, con il consenso e sotto la tutela del *Landesfürst* si era affermato un tribunale che esprimeva in modo più appropriato gli interessi del ceto mercantile, perfettamente bilingue, per quanto vigesse una larga prevalenza dell'italiano. Per garantire la continuità necessaria e per dare una forma di rappresentanza dignitosa all'operato della magistratura mercantile, l'istituzione aveva trovato nel palazzo mercantile una sede di tutto rispetto, posto com'era al centro della via dei Portici ed eretto in stile classicista secondo un progetto dell'architetto veronese Francesco Perotti ⁽¹⁹⁾. All'interno della sede, rappresentativa e funzionale, l'efficacia del Magistrato era garantita da un apparato burocratico – operante durante tutto l'anno, anche lontano dal tempo delle fiere –, costituito da scrivani e servitori posti sotto la direzione del cancelliere mercantile.

La figura del cancelliere nell'ambito delle attività giudiziarie e delle vicende commerciali di Bolzano è da considerarsi centrale. Al funzionario era richiesta un'approfondita cultura giuridica, giacché doveva essere in grado di offrire una valida assistenza tecnico-amministrativa ai consoli, che cambiavano con ciclicità annuale. Il cancelliere era pertanto il garante della continuità del funzionamento di un'istituzione che stava allargando costantemente la propria sfera d'azione, intervenendo in modo sempre più incisivo sulla politica economica della Contea del Tirolo.

Fin dal primo Settecento la carica di cancelliere era stata consegnata a funzionari provenienti dalla città di Rovereto. Dopo Carlo Antonio Betta, in carica dal 1708 al 1718, iniziò l'era dei Rosmini, che durò per ben cinquant'anni ⁽²⁰⁾. Nel 1718, scelto da una rosa di nove candidati, fu eletto cancelliere Nicolò Francesco Rosmini, il quale nel 1738 rassegnò la sua carica, dopo un'attività durata vent'anni, in favore del figlio

⁽¹⁷⁾ Cfr. HUTER 1927.

⁽¹⁸⁾ Cfr. BONOLDI 1999, pp. 41-43.

⁽¹⁹⁾ Cfr. STAMPFER 1998.

⁽²⁰⁾ Cfr. BRAVI 1968.

Francesco Giuseppe. Francesco Giuseppe Rosmini si era ben preparato a subentrare nelle funzioni fino a quel momento esercitate dal padre: in Germania aveva studiato legge ed appreso la lingua tedesca, indispensabile per l'opera di mediazione tra le nazioni commerciali. Era poi passato all'ateneo patavino, dove aveva concluso i suoi studi con il dottorato. Quindi, «applicatosi all'avvocatura nella sua città e portatosi successivamente a Vienna, era stato fatto richiamare in patria da uno dei più autorevoli membri del Magistrato, Giovanni Gumer, al fine di avviarlo nella pratica di cancellierato di fiera, cui si intendeva destinarlo» ⁽²¹⁾. Assunto con voto unanime a seguito della rinuncia paterna in suo favore, il 9 dicembre 1738 Francesco Giuseppe venne confermato nella sua carica. La nomina lascia chiaramente intravedere che l'oligarchia locale apprezzava i talenti del giovane Rosmini e cercava di inserire elementi validi nella vita pubblica della città, capaci di influire in modo positivo sull'andamento della fiera e sul clima intellettuale della piazza bolzanina.

L'attività svolta dal secondo Rosmini nel corso dei suoi ventinove anni di prestazione è oltremodo notevole. L'operato tenace che il cancelliere dedicò al mantenimento dei flussi di transito e al rilancio delle fiere, i numerosi scritti in difesa della giurisdizione e dei privilegi mercantili e contro i numerosi intralci al traffico danno una testimonianza significativa delle capacità del personaggio ⁽²²⁾. La sua attività fu accompagnata da successo, poiché il suo cancellierato coincise con una prolungata congiuntura positiva del commercio di transito, che raggiunse il suo apice soprattutto prima del 1750 e dopo la fine della Guerra dei Sette anni.

Il Rosmini, nell'ambito della sua carica, non si fece relegare al mero ruolo di funzionario tecnico e di burocrate miope, ma dedicò ampie riflessioni allo stato dell'economia regionale, intervenendo con pareri ben motivati in occasione della travagliata riforma dei dazi, avviata negli anni Cinquanta. Anche nelle trattative in corso tra il Magistrato mercantile, il Governo Provinciale di Innsbruck e la centrale viennese il giovane cancelliere dovette intervenire ben presto per ottenere il rinnovo dei privilegi del Magistrato mercantile all'inizio della reggenza di Maria Teresa. Nel corso di vari viaggi come inviato a Vienna, tra il 1740 ed il 1743, Francesco Giuseppe pose un grande impegno per il mantenimento delle prerogative che il Magistrato bolzanino aveva ottenuto

⁽²¹⁾ CANALI 1942, p. 81.

⁽²²⁾ Cfr. BONOLDI 1999, pp. 49 ss.

centodieci anni prima. In una sua corrispondenza ai consoli, inviata da Vienna il 4 dicembre 1743, si legge fra l'altro: «Fra tanto devo però fare alle Signorie loro Illustrissime la confidenza che in tutte le corti e forse più in questa che nelle altre l'oro ha una gran forza» ⁽²³⁾. Segue il consiglio di una «distribuzione» di 400 fiorini, che tuttavia «sembrano pochi», e la richiesta di altri 600 fiorini a favore di due personaggi illustri. A questo proposito il Rosmini aggiunge: «Non ho mancato di spiegarvi destamente con promesse; ma a dire il vero, qui patiscono nella vista, e non vedono da vicino; anzi più vedono toccando con le mani».

L'episodio ci segnala come il personaggio, oltre alla sua qualifica tecnica e alla sua ben nota cultura letteraria e filosofica, fosse anche dotato di una notevole dose di pragmatismo e fosse pervaso da quell'ironia e da quel realismo sprezzante che nel tardo Settecento caratterizzano l'operato del Magistrato mercantile e dei suoi attori principali.

4. UN SOGGIORNO POCO AMATO: GRASER E ROSMINI A BOLZANO

Nel 1752 i consoli del Magistrato mercantile disposero che il Rosmini prendesse dimora stabile a Bolzano, per meglio attendere al suo ufficio. Infatti, la situazione delle fiere a partire dal 1750 si era resa difficile a causa della cattiva congiuntura e dell'appalto dei dazi, costringendo il cancelliere ad una sorta di presenza forzata nella città lungo il Talvera.

Il cancelliere roveretano sicuramente non gradì la decisione dei consoli; in ogni caso, da allora fino a tutto il 1768 (l'anno della morte), Francesco Giuseppe Rosmini e la sua famiglia figurano stabilmente residenti a Bolzano, anche se il capofamiglia, appartenente alla nobiltà, non fu registrato nel libro della cittadinanza di Bolzano. Un figlio del cancelliere, Agostino Nicolò, trovò impiego nella cancelleria mercantile come archivista, dopo aver invano studiato a Innsbruck nel 1755, controllato da Carlo Antonio Buffa, consigliere presso la Reggenza di Innsbruck e amico del cancelliere.

L'obbligo di residenza di Rosmini a Bolzano rientra tra i motivi per cui il sacerdote Giovanni Battista Graser fu chiamato a Bolzano, allo

⁽²³⁾ APB/SLB, AMM, *Fondo: Comandi, Ricorsi, Cose politiche*, L. 16, n. 14, «Atti, Ricorsi, Promemoria e deliberazioni del Magistrato nell'affare della rinnovazione de' clementissimi Privilegi. Una anticipazione accordata nel medesimo tempo», cit. in BONOLDI 1999, p. 55.

scopo di seguire l'educazione dei figli del cancelliere come precettore. Oltre alla funzione educativa, la presenza di Graser si rivelò estremamente positiva per Francesco Giuseppe, che soffriva parecchio per la residenza coatta nella piazza bolzanina. Infatti, se a Rovereto Rosmini aveva potuto sostenere uno scambio diretto e immediato con gli esponenti del mondo culturale locale e mantenere attivi i contatti e le amicizie, dopo il trasferimento a Bolzano vedeva affievolirsi quei legami e si trovava costretto a limitarsi ad uno scambio epistolare con personaggi come Girolamo Tartarotti, suo cugino, che appare come la sua vera e propria guida intellettuale e spirituale ⁽²⁴⁾. Il Rosmini, peraltro, non fece parte della neo-fondata Accademia roveretana degli Agiati, a causa della sua assenza, ma probabilmente anche per altri motivi – forse per spirito di complicità nei confronti di Tartarotti, che pure non era entrato a far parte del sodalizio, come sembra suggerire la lettera scritta nell'ottobre del 1753 allo stesso Tartarotti:

«Io mi pregio e mi pregiarò sempre di essere vostro amico e d'esser stato onorato da voi ne' vostri libri ed in paragone nulla contano presso di me tutte l'Accademie d'Italia » ⁽²⁵⁾.

Il legame tra i Rosmini e Bolzano a livello sociale probabilmente rimase circoscritto alla stretta cerchia delle élites commerciali. Già il Magistrato mercantile era di per sé stesso un corpo estraneo alla vita quotidiana della città, una sorta di ambasciata mercantile, segnata da rapporti fragili con il Consiglio cittadino ed altre corporazioni sociali, e soprattutto con gli esponenti della chiesa locale circa la prassi religiosa. Luogo centrale delle funzioni religiose dei mercanti dimoranti in città fu la cosiddetta 'Cappella dei Mercanti' collocata nella chiesa dei Domenicani, a pochi passi dalla relativa parrocchia: essa era, però, nettamente distinta nelle forme del culto ed aveva un apposito cappellano. È facilmente immaginabile che in città figure come il Rosmini ed il Graser, in stretto contatto con i rappresentanti commerciali di centri della Germania meridionale, che sovente erano di confessione luterana e che mostravano di essere seguaci dell'Illuminismo muratoriano, dovevano trovarsi isolati qualora esulassero da una stretta cerchia di amici.

Bolzano non era un centro urbano come Rovereto, che intratteneva relazioni intense con il mondo culturale delle città italiane, e nemmeno

⁽²⁴⁾ Cfr. ROSSARO 1999-2000, p. 33.

⁽²⁵⁾ AUBI, *SS, HS*, 1064, F.G. Rosmini a G. Tartarotti, Bolzano, 16 ottobre 1753, cit. in ROSSARO 1999-2000, p. 81. Sulla mancata adesione di Tartarotti all'Accademia degli Agiati, fondata nel 1750: FERRARI 2000, pp. 653-655.

si trovava nella posizione di Innsbruck, dove era più frequente il contatto con la capitale viennese tramite l'università e l'alta burocrazia del *Gubernium* (il Governo provinciale). Al di fuori della stagione delle fiere, e pertanto per nove mesi all'anno, Bolzano era una cittadina tranquilla ⁽²⁶⁾, con un ceto mercantile composto da circa quaranta famiglie ⁽²⁷⁾, con un numero analogo di famiglie nobili ed una fitta rete di borghesia medio-piccola di artigiani e locandieri ⁽²⁸⁾.

Tipico di Bolzano era lo stretto rapporto tra città e campagna, con il centro storico, esteso per soli 70 ettari, circondato da tutte le parti da vigneti, che lasciavano una forte impronta sull'economia e sulla cultura materiale del posto. La famosa danza dei bottai, il *Bindertanz*, era l'espressione simbolica della Bolzano protourbana, città del vino e di una sensualità raffinata. Se Rovereto, nelle parole del Tartarotti, era «abbondante di seta, bozzoli e bigatti» ⁽²⁹⁾, Bolzano – si potrebbe aggiungere ironicamente – era gremita di vino, botti e rosari. Le feste delle corporazioni artigiane, come appunto la danza dei bottai, erano permeate da valori religiosi, storici e culturali, poiché legavano la tradizione delle corporazioni di mestiere, l'identità stessa di un rione, con il rapporto fra la città e la campagna, cioè fra l'artigianato e l'agricoltura. La cittadinanza e gli abitanti erano immersi in un mondo simbolico ricco di riti, affascinati da forme religiose distanti dall'Illuminismo dotto che si faceva forte in altre città dell'Europa centrale.

In questo ambiente ristretto, la pubblicazione di un'opera intellettuale come la *Propugnatio*, che Giovanni Battista Graser dava alle stampe mentre giungeva come precettore a Bolzano (1752), destò poco scalpore. L'opera – un contributo nella lotta contro la superstizione e i processi alle streghe ⁽³⁰⁾ – provocò tutt'al più delle reazioni negative tra il clero locale e in qualche rappresentante del notabilato, come il Graser stesso segnalò al Tartarotti nel maggio del 1754:

«V'è poi qualche prete, qualche frate e qualche dottore, per quanto ho inteso, che la biasmano [la *Propugnatio*]. Chi dice esser grande ardire pretendere di saper di più d'una società intera; chi si maraviglia come Isprugg non abbia proibito il libro e chi si dichiara che con somma facilità vorrebbe confutare; ma per quanto io mi sia dichiarato di essere pronto a sentire le difficoltà loro, anzi abbia fatto passar qualche parola che gli

⁽²⁶⁾ Cfr. STAUBER 2001, p. 265.

⁽²⁷⁾ Cfr. GRANICHSTAEDTEN-CZERVA 1941.

⁽²⁸⁾ Cfr. EGGER 1993, pp. 9-45.

⁽²⁹⁾ Cfr. ROSSARO 1999-2000, p. 83.

⁽³⁰⁾ In merito alla *Propugnatio* si rinvia al saggio di S. Luzzi, in questo volume.

impegnasse, non ho mai avuto la sorte che alcuno venga fuori con nulla. L'anno passato solamente, attaccata disputa con un dottore sopra quel passo del Carpzovio che condanna le streghe eziando in supposto che tutto sia sogno, mi mandò egli il giorno dietro un cartello d'alcune ragioni in difesa di quella sentenza, a cui diedi risposta a mio parere convincente»⁽³¹⁾.

E solo dopo una lunga pausa, nel luglio del 1755, il precettore di casa Rosmini dovette incassare un epigramma anonimo, un'accusa pesante all'indirizzo suo e di Tartarotti: «Invano si adopera l'ingegno infernale per santificare le streghe e scacciare dal paradiso i santi» («Sanctificare Stryges, caelo detrudere santos / Tartareum frustra nititur ingenium») (32). Va, peraltro, ricordato, che Rosmini stesso sosteneva fattivamente la lotta di Tartarotti e di Graser contro i processi alle streghe. Proprio al cugino cancelliere era dedicata l'*Apologia del Congresso notturno delle Lammie* di Girolamo Tartarotti (che giunge a definire Rosmini il «più caro amico ch'io abbia») (33). Nell'opera si pubblica una lettera con la quale l'abate esprime un elogio alla personalità di Rosmini e tutta la sua gratitudine per il sostegno fornito ai propri progetti culturali. Vale la pena riportarne qui qualche stralcio:

«E chi v'ha egli in grazia che delle cose mie maggior cura si prenda di Voi, che con più spirito vegli a mia difesa; e l'opinioni mie con maggior calore, e forza propugni, e sostenga? ... Della vostra domestica libreria per tanto, che non per pueril compiacenza di vagheggiarne l'esterno, o ambizione di condurvi il forestiere; ma per farne vero e sano uso, avete con grandissima spesa raccolta; quanto, e qual vantaggio abbia ritratto io, non é da dimandare. E come mai senza quella somma gentilezza, e cortesia, con cui della medesima non altrimenti, che se mia fosse, mi permettete far uso; come senza la premura, che dimostrate in promuovere i miei studi, ed a quelli in ogni possibil guisa a coadiuvare, all'arduo mestier dello scrivere avrei potuto attender io in un paese [Rovereto], che de' mezzi per ben riuscirvi é stato fin qui quasi interamente spogliato? In una parola, senza di Voi quest'opere mie o non si sarebbero mai incominciate, o non finite: per lo che se non vogliamo chiamarle frutti delle vostre piante, elleno sono certamente piante nate nel vostro terreno. Né io solo già quegli sono, a cui gli effetti del vostro bel cuore, e della parzialità,

(31) AARA, *Graser*, 947.5 (62), G. Tartarotti a G.B. Graser, Bolzano, 27 maggio 1754. Il riferimento è qui a Benedikt Carpzov (1595-1666), alla cui autorità si rivolgono i tribunali anche nel Settecento nel sostenere la condanna capitale per il reato di stregoneria: BEHRINGER 1988, p. 370.

(32) AARA, *Graser*, 947.5 (70), G. Tartarotti a G.B. Graser, Bolzano, 1 luglio 1755.

(33) BCR, ms 6.24, c. 24r, G. Tartarotti a F. Perli, 27 luglio 1757.

ch'avete per l'arti migliori, abbondevolmente s'estendano. I vostri più cari, e più favoriti amici sono tutti i coltivatori delle Buone Lettere: sono quelli, che co' frutti del loro ingegno alla Civil Società possono veramente giovare; e quanto questi compiacete, riverite, ed accarezzate, altrettanto poi avete in abborrimento certi scioli, e millantatori, i quali d'apparenza, e di vanagloria pascendosi, purché compariscano autori d'un libro, non hanno alcuna pietà né del tempo, né della carta, che si sgraziatamente consumano ... Insomma, d'altro studio non s'ebbe qui per l'addietro idea che del povero e digiuno, che nello squittinar punti di Legge, o casi di Coscienza consistite; e mi sovviene, che per esservi Voi, non so in quale incontro, lasciato uscire di bocca, che il mestier legale, nella guisa, in cui oggidi si pratica, difficilmente era di Buon Gusto capace, sì gran bisbiglio s'alzò tralla [*sic*] turba al vil guadagno intesa, e tanto fu contra simil bestemmia mormorato, che poco mancò, che qual nemico del Pubblico Bene, o della Repubblica Sovvertitore, non veniste a' Tribunali accusato Piaccia dunque a Dio, lo torno a dire, che seguito abbia a vostra lodevole e gloriosa impresa, e molti de' nostri concittadini restino finalmente persuasi, che tutto il bello dell'umana vita non consiste già in ammassar danaro, ed accrescere l'entrata, ma bensì nel far buon uso di quello; che l'uomo non é composto di solo corpo, ma anche di mente ... Voi seguite pure coll'opera ad accrescere quelle ricchezze, che l'animo abbelliscono, e col consiglio a radicar nella mente di tutti queste belle verità; che io seguirò a professarvi perpetue obbligazioni per quel molto, che vi debbo ... Rovereto, 8 luglio 1751» ⁽³⁴⁾.

5. ILLUMINISTI IN UN CENTRO CATTOLICO

Francesco Giuseppe Rosmini, dunque, dal suo punto di vista aveva della buone ragioni se dopo venti anni di cancellierato, nel 1757, si lamentava di un così «barbaro paese ... così ignorante» ⁽³⁵⁾.

La cultura letteraria di Rosmini e dei suoi amici rimase estranea al mondo simbolico bolzanino, di cui essi non compresero la complessità del linguaggio, il suo intrecciarsi di superstizione e materialità fortemente simbolica, in grado di integrare e stabilizzare la società locale, di accendere e di calmare le fantasie collettive. Fu proprio negli anni di permanenza del Graser e del Rosmini a Bolzano, nel 1753, che nella città fu riammessa, dopo gli accessi tumulti dei contadini viticoltori, la processione del *Corpus Domini* nella sua forma più tradizionale, composta da ben ottantotto gruppi diversi che rispecchiavano la gerarchia sociale e l'ordine corporativo della società bolzanina in uno scenario

⁽³⁴⁾ TARTAROTTI 1751.

⁽³⁵⁾ AUBI, SS, *Hs*, 1064, F.G. Rosmini a G. Tartarotti, s.l., s.d.

teatrale variegato ed esotico ⁽³⁶⁾. Agli occhi del Graser e del Rosmini la riaffermazione del culto non poteva essere altro che una ricaduta nell'irrazionalità più sregolata. Quando il cancelliere è assente per motivi di viaggio, il precettore brontola perché «i vivi, che meco restano fanno spesso venir l'accidia alla prima parola che dicono» ⁽³⁷⁾. Ma, d'altra parte, se il Rosmini si lamentava per essere «qui [a Bolzano] digiuno di nuove letterarie e senza né pur una persona che abbia voglia di parlare o sentir parlare di libri», seppe anche apprezzare la qualità di vita ed il clima tranquillo bolzanino; così scrive a Tartarotti, nell'autunno del 1753:

«Io godo per altro la quiete dell'animo e questa sola mi basta in ricompensa delle mie fatiche e per farmi sempre più piacere la dimora in Bolzano» ⁽³⁸⁾.

A Bolzano dominava una cultura cattolica di forte stampo conservatore, che ebbe un punto di riferimento in personalità come il prevosto Edmund Leonhard conte Khuen, detto «das heilige Pröpstl» (il santo prevosto) o «das fromme Pröpstl» (il pio prevosto), ma soprattutto nei conventi dei cappuccini e dei francescani ⁽³⁹⁾. Il riaffermarsi del culto intorno alla figura di Enrico, mendicante e carrettiere proveniente da Bolzano, morto nel 1315 a Treviso e beatificato da papa Benedetto XIV nel 1750, stimolò la devozione popolare in modo inverosimile, attirando numerosi bolzanini in visita alla sua tomba. Nel 1759, poi, la città ricevette in dono, dietro approvazione del Capitolo di Treviso e del Senato della Serenissima, due costole e due reliquie minori del beato Enrico, che furono accolte con una processione trionfale ⁽⁴⁰⁾.

Per i roveretani Graser, Tartarotti e Rosmini, il riemergere di un culto che non poteva che sembrare obsoleto fu motivo di rammarico: Tartarotti, che aveva poco prima espresso il suo disprezzo verso i culti barocchi locali, visse con i suoi amici in modo quasi incredulo la crescente venerazione del beato. Essi reagirono con l'idea di intervenire pubblicamente con un saggio critico sul nuovo culto, salutata da un Tartarotti ormai stanco e rassegnato:

«[Il signor don Giambattista] mi ha parlato del beato Enrico e mostra genio di scrivere. Se continuerà in questo pensiero si potrà lasciarlo fare,

⁽³⁶⁾ Cfr. SIMEONER 1890, pp. 467-477. Cfr anche le osservazioni di OBERMAIR 2004.

⁽³⁷⁾ AARA, *Graser*, 947.5 (75), G.B. Graser a G. Tartarotti, Bolzano, 16 gennaio 1756.

⁽³⁸⁾ AUBI, *SS, Hs*, 1064, F.G. Rosmini a G. Tartarotti, Bolzano, 16 e 17 ottobre 1753.

⁽³⁹⁾ Cfr. SIMEONER 1890.

⁽⁴⁰⁾ HOENIGER 1935 e LANDI 2004.

mentre di giorno in giorno mi sento più inetto nello scrivere, né mi resta a sperare gran miglioramento»⁽⁴¹⁾.

A pochi anni dalla pubblicazione delle *Memorie antiche di Rovereto* e del saggio in cui Tartarotti aveva mostrato l'infondatezza del culto di Adelpreto, vescovo di Trento, la venerazione di Enrico di Bolzano per gli amici Graser e Rosmini non era certamente accettabile: ai loro occhi il riaffermarsi di quel culto locale non poteva essere che una ricaduta profonda nella superstizione e nell'oscurantismo cattolico.

Nonostante un clima culturale apparentemente chiuso ed ostile alla mentalità e alla formazione dei due amici roveretani, la consolidata posizione professionale del cancelliere, la sua abilità giuridica e la sua cultura non mancarono di lasciare anche delle impronte positive nella vita sociale e nella cultura delle élites locali. Rosmini a volte poteva apparire come figura estranea all'ambiente bolzanino, ma seppe anche trovare la propria collocazione in un ruolo di mediatore tra le culture, avvalendosi delle notevoli possibilità tecniche che gli offriva la sua carica. Fu indispensabile il suo talento per mettere a contatto il mondo roveretano con quello dell'Austria, utilizzando i canali commerciali come *bypass* culturali, mettendo a frutto la sua conoscenza di autorevoli interlocutori in quasi tutte le grandi città austro-tedesche.

Come supporto alla propria attività intellettuale e per poter continuare la sua opera di mediazione culturale anche nella piazza bolzanina, il Rosmini fin dal 1752 si era dedicato ad arricchire la sua già ampia biblioteca, ammirata ed utilizzata da un crescente numero di interessati. La biblioteca venne collocata in una delle sale del palazzo mercantile, come il cancelliere stesso racconta, con evidente soddisfazione, al cugino abate:

«la mia libreria sarà presto in ordine e mi daranno fastidio tanti vacui, tanto più che dovrò ricevere le visite di mezzo Bolzano per vederla. Ho fatto gettare a basso il fornello della stanza che ho destinato per la libreria, che, anco a giudizio d'altri, riesce di buon gusto ed io non spendo un soldo, perché tutto si fa a spese del Magistrato. Sarà ornata con ritratti de' letterati e sospiro avere il Vostro fatto per mano del Rensi di Trento della grandezza stessa che sono gli altri da lui fatti per me. Parlate con qualche buon amico e procurate d'andare voi a Trento, o che il Rensi venga a Rovereto, ch'io pagerò volentieri una discreta spesa»⁽⁴²⁾.

⁽⁴¹⁾ BCT, *Mss*, 863, c. 195r, G. Tartarotti a F.G. Rosmini, 17 novembre 1755.

⁽⁴²⁾ AUBI, *SS*, *Hs*, 1064, F.G. Rosmini a G. Tartarotti, 27 ottobre 1753.

Il cancelliere ed il precettore diedero un contributo sostanziale a sbloccare la stagnazione che avevano trovato nei primi anni Cinquanta, quando non si trovava «nepur una persona che *avesse* voglia di parlare o di sentir parlare di libri» (43). Nel 1768, dopo la sua morte, il giudizio nobiliare di Bolzano, incaricato di stendere l'inventario dei beni del Rosmini, trovò parole di elogio per il lascito intellettuale del defunto cancelliere:

«Herr Erbgeber von Rosmini hat, wie es allerdings bekannt, ein ansehnliche Bibliothec von den besten Büchern an *historicis, politicis, juridicis* und derley andertwertigen phylosophischen und gelehrten Stücken hinterlassen ... aber hievon nie ein ordentlicher *Catalogus* formiert worden» (44).

La biblioteca rosminiana fu sicuramente un costante punto di riferimento per tutti gli interessati *in loco*, ma soprattutto per gli amici, che ebbero facile accesso al patrimonio librario. Anche da Rovereto si chiedeva al cancelliere qualche volume in prestito, o quantomeno la trascrizione di qualche passo dai libri che Rosmini possedeva, e ci si rammariava del trasferimento a Bolzano della ricca libreria, come fa Clemente Baroni Cavalcabò, che confida all'amico Graser:

«A me accade bene spesso d'avvedermi quanto manchi di [soccorso] a' miei studi col mancarmi la libreria del nostro signor Francesco Rosmini, che quando era qui cortesemente soveniva ... So con quanta gelosia egli custodisca i suoi [libri], perciò non m'arrischio di chiederglielo fin qua ad imprestito. Pure, se Voi credeste che [un] passo fattogli a mio nome non avesse forse [a esser] vano, mi fareste grazia ad avanzargli [richiesta] ... » (45).

L'operato e l'impegno intellettuale del cancelliere negli ultimi anni di vita si videro premiati dal formarsi di una cerchia colta di cittadini, interessati a praticare nuove forme di socialità.

(43) AUBI, SS, Hs, 1064, F.G. Rosmini a G. Tartarotti, 16 ottobre 1753.

(44) «Il Signor testatore de' Rosmini ha lasciato, come ben noto, una biblioteca importante composta dai migliori testi *in historicis, politicis, juridicis* ed altri titoli filosofici e dotti ... benché non ne sia mai stato formato un catalogo regolare» (APB/SLB, *Adelsgericht Bozen*, No. 5267).

(45) AARA, Graser, 945.1, C. Baroni Cavalcabò a G.B. Graser, 1 aprile 1756. Cfr. anche la lettera del 12 maggio 1756, in cui Baroni si lamenta della poca disponibilità di Rosmini a prestare i propri libri: «Non [smetterò] mai d'ammirare la cortesia e prontezza [di] Apostolo Zeno, vera idea del letterato galantuomo, [che] prestava a' suoi amici lontanissimi i libri rari che loro occorrevan e de' quali esso era a dovizia fornito, come dalle sue lettere si raccoglie».

6. EREDITÀ ROVERETANA? SEGNALI DI UN RINNOVAMENTO INTELLETTUALE

Pochi anni dopo la partenza di Graser per Innsbruck, nel 1761, dove avrebbe occupato la cattedra di etica, a Bolzano si formò nel 1764 una *Ackerbaugesellschaft*, una Società d'agricoltura, dedita alla riforma delle pratiche agricole. Nell'associazione si riunirono personaggi della borghesia locale, come qualche membro della famiglia Menz, assieme ai rappresentanti della dieta provinciale e del governo. Dalla composizione del gruppo appare evidente come a Bolzano si fosse formata una *Aufklärung* di matrice utilitaristica, che preferì il lato pratico della riforma agli aspetti più prettamente culturali e filosofici.

La personalità di Rosmini riunì ambedue gli aspetti ed è probabile che il contatto con Giovanni Battista Graser durante il lungo soggiorno bolzanino contribuì ad incentivare un pensiero più aperto, unito a nuove forme di socializzazione. Di una cultura nuova e aggiornata sono testimoni personaggi come i cugini Josef Kaspar (1726-1793) e Franz von Gumer (1731-1794), membri di una famiglia che nel Settecento bolzanino era diventata sinonimo di potere, di influenza e di forza politica. I due cugini si distinsero per la loro cultura raffinata, dimostrando un'impressionante formazione economico-giuridica, confidenza con le teorie fisiocratiche e una notevole capacità di riflessione ⁽⁴⁶⁾. La loro cultura potrebbe essere nata da uno stretto contatto con il cancelliere roveretano.

Verso la fine del Settecento, la vivacità e l'apertura del patriziato locale erano al culmine: il benessere economico, gli intrecci endogamici ed una nuova forma di comunicazione ispiravano la società bolzanina. Si avviarono complessi rapporti fra tradizioni diverse, il nuovo e una chiusura tuttora persistente, tra tendenze culturali ancora oscillanti di una provincia piuttosto ambiziosa.

Se fin dagli anni Settanta a Bolzano si affermarono progetti di riforma ed una *leadership* di chiara matrice riformista ciò fu sicuramente anche il frutto della presenza attiva di personaggi come Francesco Giuseppe Rosmini e Giovanni Battista Graser, protagonisti attivi in un processo di rinnovamento che non lasciò indifferente il centro del Tirolo meridionale.

⁽⁴⁶⁾ Cfr. gli appunti sparsi di REINALTER 1976.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTONI G. 1996, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX–XI)*, Torino.
- ANTONELLI C. 1986, *Rovereto nella relazione inedita di Michel'Angelo Mariani 1670/72*, in «Civis», 10, pp. 173-191.
- BEHRINGER W. 1988, *Hexenverfolgung in Bayern. Volksmagie, Glaubenseifer und Staatsräson in der Frühen Neuzeit*, München.
- BONOLDI A. 1999, *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, Trento.
- BRANDSTÄTTER K. 2003, *Die Alpenstadt – Annäherung an einen Begriff*, in «Tiroler Heimat», 67, pp. 261-287.
- BRAVI F. 1968, *I Rosmini di Bolzano*, Bolzano.
- CANALI G. 1942, *Il Magistrato Mercantile di Bolzano e gli statuti delle fiere*, in «Archivio per l'Alto Adige», 37, pp. 5-197.
- CATTARUZZA M. 1997, *Stadtbürgertum und Kaufmannschaft in Triest: 1749-1850*, in R. HOFFMANN (ed.), *Bürger zwischen Tradition und Modernität*, Wien-Köln-Weimar, pp. 225-247.
- EGGER C. 1993, *Bozen zwischen Stagnation und Wandel. Zur Geschichte der Verfassung, des Finanzwesens und der Wirtschaft von 1765-1795*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Innsbruck.
- FERRARI S. 2002, *Un ceto intellettuale ai Confini d'Italia. L'Accademia Roveretana degli Agiati dal 1750 al 1795*, in M. BELLARBARBA - G. OLMÍ (edd.), *Storia del Trentino. IV: L'età moderna*, Bologna, pp. 653-684.
- GRAF S. 1993, *Aufklärung in der Provinz. Die sittlich-ökonomische Gesellschaft von Ötting-Burghausen 1765-1802*, Göttingen.
- GRANICHSTAEDTEN-CZERVA R., VON 1941, *Bozner Kaufherren (1550-1850): Ihre Geschichte und ihre Familien*, Görlitz.
- HADACHER C. 1999, *Die wirtschaftliche Rolle der Stadt Bozen und ihre finanzielle Bedeutung für das Tiroler Landesfürstentum*, in *Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo / Bozen von den Grafen von Tirol bis zu den Habsburgern. Atti del convegno internazionale di studi Bolzano, Castel Mareccio 16, 17 e 18 ottobre 1996*, a cura dell'Archivio Storico della città di Bolzano, Bolzano, pp. 41-56.
- HEISS H. 1992, *Die ökonomische Schattenregierung Tirols. Zur Rolle des Bozner Merkantilmagistrates vom 17. bis ins frühe 19. Jahrhundert*, in «Geschichte und Region/Storia e Regione», 1, pp. 66-87.
- HOENIGER K.T. 1935, *Die Heimkehr des seligen Heinrich in seine Vaterstadt nach den Bozner Ratsschriften. Urkundliches zur Kulturgeschichte des 18. Jahrhunderts*, in «Der Schlern», 16, pp. 253-270.
- HUTER F. 1927, *Die Quellen des Meßgerichtsprivileges der Erzherzogin Claudia für die Boznermärkte (1635)*, in «Bozner Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst», pp. 5-131.
- LANDI W. 2004, «Gioite e giubilate, il drago a terra giace / del vero Dio il nome, sull'inferi si impone». *Processioni figurate e rappresentazioni sacre nella Bolzano di metà Settecento*, in *La città e le arti. Bolzano 1700-1800*, Milano, pp. 67-81.
- LEONARDI A. 1985, *Riflessi della politica economica teresiano-giuseppina sul setificio degli «Erbländer» austriaci*, in C. MOZZARELLI - G. OLMÍ (edd.), *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna, pp. 109-199.
- LEONARDI A. 1996, *L'economia di una regione alpina*, Trento.

- NORTH D.C. 1994, *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, Bologna.
- OBBERMAIR H. 2004, *The Social Stages of the City. Virgil Raber and Performance Direction in Bozen/Bolzano (Northern Italy) - a Socio-historical Outline*, in «Concilium Medii aevi», 7, pp. 193-208.
- PRUCCOLI R. 2000, *Cultura urbana ed Illuminismo a Bressanone nel tardo Settecento*, in H. FLACHENECKER - H. HEISS - H. OBBERMAIR (edd.), *Città e principato. Bressanone, Brunico e Chiusa fino alla secolarizzazione 1803*, Bolzano, pp. 297-303.
- REINALTER R. 1976, *Franz von Gumer – Ein Tiroler Freimaurer*, in E. WIDMOSER - H. REINALTER (edd.), *Alpenregion und Österreich. Festschrift für Hans Kramer*, Innsbruck, pp. 117-133.
- REINALTER H. 1982, *Geheimbünde in Tirol. Von der Aufklärung bis zur Französischen Revolution*, Bozen.
- ROSSARO R. 1999-2000, *Il letterato e il mercante: il carteggio tra Girolamo Tartarotti e Amedeo Svajer (1753-1757)*, tesi di laurea (rel. G.P. Romagnani), Università degli Studi di Verona.
- SIMEONER A. 1890, *Die Stadt Bozen*, Bozen.
- STAMPFER H. 1998, *Il Palazzo Mercantile*, in *Museo Mercantile Bolzano*, a cura della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bolzano, Bolzano, pp. 81-84.
- STAUBER R. 2001, *Der Zentralstaat an seinen Grenzen. Administrative Integration, Herrschaftswechsel und politische Kultur im südlichen Alpenraum 1750-1820*, Göttingen.
- TARTAROTTI G. 1751, *Apologia del Congresso notturno delle Lammie, o sia Risposta di Girolamo Tartarotti all'Arte Magica Dileguata del sig. Marchese Scipione Maffei, ed alcune opposizioni del Sig. assessore Bartolommeo Melchiori. S'aggiugne una lettera del sig. Clemente Baroni Cavalcabò*, Venezia, S. Occhi.
- WINKLER A. 2001, *Aspekte bürgerlichen Lebens am Beispiel einer Innsbrucker Apothekerfamilie zwischen 1750 und 1850*, Innsbruck.